

QUANDO IL *PHARMACON* È IL SANGUE DI UN ALTRO...

Giacomo Gelati e Mario Tanga

1680, Francesco Folli, medico toscano di Poppi, pubblica la “Stadera Medica”, una copia della quale si conserva presso la locale Biblioteca Rilliana. Vi riferisce il suo tentativo (1654) per la “cessione” del sangue, effettuato davanti a Ferdinando de’ Medici. Descrive il metodo, l’uso di “cannellino”, “budellino” e “bocchetta”.

Il Granduca lo incoraggiò: stimava Harvey, di cui Folli era seguace, e appoggiava la rivoluzione galileiana e le nuove tecniche sperimentali.

A corte erano presenti molti medici inglesi che importarono la tecnica in patria: un altro caso di contaminazioni crociate tra la scienza toscana e quella inglese, come per le inoculazioni vaiolose dei medici senesi, riferite nel I Tomo degli Atti dei Fisiocritici.

Folli confronta le ragioni pro e contro tale pratica, che suscitò perplessità e contrarietà, anche per i prevedibili incidenti: a Parigi (1666) Jean-Baptiste Denis, medico di Luigi XVI, realizzò una trasfusione da un animale a un uomo, provocandone la morte. Di trasfusioni si riparerà un secolo dopo.

È significativo mettere in luce il modo in cui Folli abbia raggiunto e maturato la sua intuizione assolutamente innovativa, cosa che egli stesso dichiara in modo esplicito nella sua “Stadera”; Francesco Folli era un uomo poliedrico e tra i suoi numerosi interessi vi erano anche gli studi di botanica, in particolare la pratica dell’innesto. L’osservazione di come la linfa sia capace di mantenere in vita gli innesti e ne permetta la successiva fruttificazione, giocò un ruolo importante nella proposta, per analogia, dell’ipotesi del trasferimento di sangue tra gli individui a scopo medicamentoso: dal momento che il sangue circola, come aveva recentemente dimostrato Harvey, scaricando l’ “ipse dixit” Galenico, questo può essere probabilmente trasferito da un soggetto ad un altro. Non è un caso che una simile intuizione provenga da una mente aperta a tutti gli ambiti della conoscenza e sensibile alla fitta trama di connessioni che li compenetra, come una rete.

La “Stadera” è un documento di straordinaria importanza, testimone di una pratica innovativa e coraggiosa, contro i pregiudizi dell’epoca: coinvolgeva un liquido corporeo (per gli antichi un “umore”) carico di valenze simboliche e religiose.

Il sangue può essere dunque esso stesso “pharmacon”, o accettore diretto e veicolo del medicamento; la scoperta della circolazione e la teorizzazione della trasfusione aprirono a Robert Boyle la strada per la teorizzazione e messa in atto della pratica della somministrazione per via ematica di farmaci solubili.

Mario Tanga

mario.tanga2@gmail.com

Giacomo Gelati

giacomo.gelati2@gmail.com

WHEN THE *PHARMACON* IS THE BLOOD OF A ANOTHER ONE

ABSTRACT

In this short paper, our attention is focused on the work of a brilliant scientist from Poppi (Tuscany), Francesco Folli, the theorist of the blood transfusion. He reported his theories and his experiments in the “*Stadera Medica*”, a real treasure for the History of Pharmacology. The blood is described for the first time as a medicine, which can be transferred from a person to another one in order to obtain a therapeutic effect.